

Il senso profondo della preghiera. Con Lui davanti al Dio della vita

Il Capo se ne sta, **dritto e umile, tra Dio e il suo popolo**. Non fronteggia l'assemblea degli anziani e la folla dei fedeli, per questa volta. Fronteggia il Signore suo e nostro, il Padre di tutti, il Dio della vita che mille volte già ci ha fatto uscire dalle prigioni della storia, rimettendoci in cammino, perché potessimo celebrare le sue benedizioni e testimoniare la sua misericordia.

Il Capo supplica Dio, per la nostra vita e per le sue promesse, di non abbandonarci. Non siamo stinchi di santi, ma siamo uomini e donne che portano – spesso loro malgrado – i segni della presenza dell'amore di Dio nella storia. Non ne siamo affatto all'altezza: non siamo i migliori che Dio avrebbe potuto trovare, portiamo il tesoro della sua benedizione in vasi di creta, raggiustati più volte, che stanno insieme per miracolo. Però, siamo quelli che Lui si è preso. E abbiamo arrancato per generazioni dietro a Lui: molti hanno perso il passo, molti sono rimasti indietro, molti hanno perso le forze e persino la fiducia. Siamo quello che siamo. Eppure, siamo uomini e donne che tutto vorrebbero, eccetto che essere separati da Lui.

E non abbiamo **mai pensato veramente che una creatura umana – chiunque – possa essere abbandonata da Lui**. Il Capo, da solo davanti a Dio, rappresenta solennemente tutti noi. E non si sottrae a questo legame profondissimo e struggente. **Un vero capo è così**. La sua preghiera, in più, ha in serbo una mossa che lo espone direttamente: irresistibile anche per Dio. 'Se tu pensassi di abbandonarli, Signore, con tutto il rispetto, abbandona anche me, perché neppure io potrei seguirti'. Un vero capo arriva a questo. Guardo il **papa Francesco nel mezzo di piazza san Pietro**, vuota del consueto assembramento, che sta **in mezzo fra Dio e il popolo** per caricare su di sé il simbolo stesso dell'**intercessione**, in nome di tutti i credenti e in favore di tutti i viventi. Non posso fare a meno di pensare a quel commovente passaggio della preghiera di Mosè per il popolo, quando osa dire a Dio che non sarebbe un buon segno – per Lui – se abbandonasse il popolo ora, dopo averlo salvato da mali ben peggiori.

Dopo l'episodio del vitello d'oro, infatti, Dio offre a Mosè un nuovo inizio, più o meno in questi termini: 'Facciamola finita con questi, farò di te l'inizio di un nuovo popolo e di una nuova storia'. Mosè, però, respinge l'offerta, supplicando per il popolo: 'Sono quelli ai cui padri e madri hai fatto promesse irrevocabili' (cfr. Esodo, 32, 10). Il senso profondo della preghiera e dell'atteggiamento dell'intercessione si illumina, qui, di uno splendore emozionante. **Così è un vero capo**. Nello stesso modo si comporta **un vero sacerdote**, un vero testimone, **un vero credente: 'si mette in mezzo'**, esponendosi in prima persona di fronte a Dio stesso, per la vita di ognuno: 'Se li abbandoni, non contare su di me'. **Gesù** – il Capo reale della Chiesa – ha sigillato l'atto tenero e potente di questa intercessione dalla parte stessa di Dio, iscrivendolo nell'intimità profonda e insondabile del Padre. È il nostro dogma questo, il dogma di tutti i dogmi, capisci? **Il Figlio si mette in mezzo**, il Figlio

intercede, il Figlio non ha nessuna intenzione di abbandonarci, anche quando siamo insopportabilmente inaffidabili.

Nell'orto degli Ulivi, **Gesù chiese di essere preso lui soltanto, lasciando i discepoli** (Giovanni 18, 7-9). In croce, inchiodato davanti al Padre, chiese di risparmiare i suoi stessi persecutori (Luca 23, 34). **Riscoprire il gesto dell'intercessione** fino a questa profondità è un miracolo. E nei tempi difficili per il popolo, una grazia insostituibile. Ciascuno di noi è chiamato a riscoprire, anche nel suo forzato isolamento, la benedizione del gesto di intercessione. **Ognuno, per gli altri.** L'essenza del cristianesimo sta qui, la certezza della redenzione sta qui. L'intercessione comunica un messaggio potente. **Non pensate neppure per un istante che i nostri peccati possano indurre Dio ad abbandonarci** nella prova. **E non scaricate sul vostro prossimo i mali che ci affliggono**, sostituendo l'intercessione con l'intimidazione. In momenti di straordinaria angoscia, il semplice e coraggioso gesto dell'intercessione, che supplica Dio di non abbandonare nessuno, testimoniando che noi stessi non lo faremo, non ha prezzo. È un giuramento di fedeltà che ricompone la comunità: per ciascuno e per tutti. Non ci muoveremo da qui.

Pierangelo Sequeri

Da: *Avvenire* di venerdì 27 marzo 2020

CON LUI DAVANTI AL DIO DELLA VITA

Il Capo se ne sta, **dritto e umile, tra Dio e il suo popolo**. Non fronteggia l'assemblea degli anziani e la folla dei fedeli, per questa volta. Fronteggia il Signore suo e nostro, il Padre di tutti, il Dio della vita che mille volte già ci ha fatto uscire dalle prigioni della storia, rimettendoci in cammino, perché potessimo celebrare le sue benedizioni e testimoniare la sua misericordia.

Il Capo supplica Dio, per la nostra vita e per le sue promesse, di non abbandonarci. Non siamo stinchi di santi, ma siamo uomini e donne che portano – spesso loro malgrado – i segni della presenza dell'amore di Dio nella storia. Non ne siamo affatto all'altezza: non siamo i migliori che Dio avrebbe potuto trovare, portiamo il tesoro della sua benedizione in vasi di creta, raggiustati più volte, che stanno insieme per miracolo. Però, siamo quelli che Lui si è preso. E abbiamo arrancato per generazioni dietro a Lui: molti hanno perso il passo, molti sono rimasti indietro, molti hanno perso le forze e persino la fiducia. Siamo quello che siamo. Eppure, siamo uomini e donne che tutto vorrebbero, eccetto che essere separati da Lui.

E non abbiamo **mai pensato veramente che una creatura umana – chiunque – possa essere abbandonata da Lui**. Il Capo, da solo davanti a Dio, rappresenta solennemente tutti noi. E non si sottrae a questo legame profondissimo e struggente. **Un vero capo è così**. La sua preghiera, in più, ha in serbo una mossa che lo espone direttamente: irresistibile anche per Dio. 'Se tu pensassi di abbandonarli, Signore, con tutto il rispetto, abbandona anche me, perché neppure io potrei seguirti'. Un vero capo arriva a questo. Guardo il **papa Francesco nel mezzo di piazza san Pietro**, vuota del consueto assembramento, che sta **in mezzo fra Dio e il popolo** per caricare su di sé il simbolo stesso dell'**intercessione**, in nome di tutti i credenti e in favore di tutti i viventi. Non posso fare a meno di pensare a quel commovente passaggio della preghiera di Mosè per il popolo, quando osa dire a Dio che non sarebbe un buon segno – per Lui – se abbandonasse il popolo ora, dopo averlo salvato da mali ben peggiori.

Dopo l'episodio del vitello d'oro, infatti, Dio offre a Mosè un nuovo inizio, più o meno in questi termini: 'Facciamola finita con questi, farò di te l'inizio di un nuovo popolo e di una nuova storia'. Mosè, però, respinge l'offerta, supplicando per il popolo: 'Sono quelli ai cui padri e madri hai fatto promesse irrevocabili' (cfr. Esodo, 32, 10). Il senso profondo della preghiera e dell'atteggiamento dell'intercessione si illumina, qui, di uno splendore emozionante. **Così è un vero capo**. Nello stesso modo si comporta **un vero sacerdote**, un vero testimone, **un vero credente: 'si mette in mezzo'**, esponendosi in prima persona di fronte a Dio stesso, per la vita di ognuno: 'Se li abbandoni, non contare su di me'. **Gesù** – il Capo reale della Chiesa – ha sigillato l'atto tenero e potente di questa intercessione dalla parte stessa di Dio, iscrivendolo nell'intimità profonda e insondabile del Padre. È il nostro dogma questo, il dogma di tutti i dogmi, capisci? **Il Figlio si mette in mezzo**, il Figlio **intercede**, il Figlio non ha nessuna intenzione di abbandonarci, anche quando siamo insopportabilmente inaffidabili.

Nell'orto degli Ulivi, **Gesù chiese di essere preso lui soltanto, lasciando i discepoli** (Giovanni 18, 7-9). In croce, inchiodato davanti al Padre, chiese di risparmiare i suoi stessi persecutori (Luca 23, 34). **Riscoprire il gesto dell'intercessione** fino a questa profondità è un miracolo. E nei tempi difficili per il popolo, una grazia insostituibile. Ciascuno di noi è chiamato a riscoprire, anche nel suo forzato isolamento, la benedizione del gesto di intercessione. **Ognuno, per gli altri**. L'essenza del cristianesimo sta qui, la certezza della redenzione sta qui. L'intercessione comunica un messaggio potente. **Non pensate neppure per un istante che i nostri peccati possano indurre Dio ad abbandonarci** nella prova. **E non scaricate sul vostro prossimo i mali che ci affliggono**, sostituendo l'intercessione con l'intimidazione. In momenti di straordinaria angoscia, il semplice e coraggioso gesto dell'intercessione, che supplica Dio di non abbandonare nessuno, testimoniando che noi stessi non lo faremo, non ha prezzo. È un giuramento di fedeltà che ricompone la comunità: per ciascuno e per tutti. Non ci muoveremo da qui.

Pierangelo Sequeri